

PROPERZIO, OVIDIO E LE *LAUDES GALLI*

La maggior parte delle fonti relative alla morte di Cornelio Gallo<sup>1</sup>, avvenuta nel 27 o nel 26 a.C.<sup>2</sup>, risale ad un'epoca molto lontana dai fatti, il che spiega alcune incertezze e fraintendimenti<sup>3</sup>, ma non ne inficia sostanzialmente il valore. Da certi particolari si intuisce infatti che esse dovevano rifarsi a testimonianze contemporanee agli eventi: si pensi alla precisazione del modo della morte, per spada, attestato da Ammiano Marcellino (17.4.5 *stricto incubuit ferro*)<sup>4</sup>, o alle reazioni di disgusto degli amici di Gallo nei confronti del suo primo accusatore, Valerio Largo, che era stato un tempo suo grande amico (ἐταίρου τέ [...] καὶ συμβιωτοῦ), riportate da Dione Cassio (53.23.6)<sup>5</sup>. La persistenza di questi dettagli nella tradizione fino a Dione e Ammiano indica che la sorte di Gallo dovette lasciare nei contemporanei un'impressione profonda, tanto da assumere i connotati di una vicenda esemplare, forse entrata nel repertorio delle scuole di retorica<sup>6</sup>. Essa viene infatti solitamente connessa al tema dell'amicizia tradita e Gallo figura come esempio di amico ingrato e sleale nella fonte più ampia sulla sua disgrazia, Suet. *Aug.* 66: il poeta elegiaco è menzionato infatti come uno dei pochissimi amici, insieme a Salvidieno Rufo, con i quali il *princeps* consumò una rottura definitiva per il loro comportamento scorretto<sup>7</sup>. Mentre però a Salvidieno

<sup>1</sup> Le fonti sono Ov. *amor.* 3.9.63-64 e il più tardo *trist.* 2.445-446; Suet. *Aug.* 66; Amm. Marc. 17.4.5; Serv. ad *ecl.* 10.1 e a *geo.* 4.1; Dio 53.23.5-24.3.

<sup>2</sup> La difficoltà di precisare la data deriva dalla discrepanza tra la notizia di S. Girolamo, che nel *Chronicon* la fissa all'anno 1990 *ab Abraham* (= Ol. 188.2 = 27 a.C.) e di Dio 53.23.5-24.3, che pone la vicenda di Gallo nell'anno 26. La contraddizione è ampiamente spiegata da Boucher 1966, 5-6. Si preferisce solitamente la data del 26, ma studiosi autorevoli si pronunciano per il 27: cfr. Syme 2014<sup>3</sup>, 341 e 347, nota 73; Stickler 2002, 63; Hoffmann-Minas Nerpel-Pfeiffer 2009, 6. Per una discussione sul punto cfr. Daly-Reiter 1979, 290-295, che accolgono decisamente la data del 27.

<sup>3</sup> Tra essi l'errore di Serv. ad *ecl.* 10.1 e a *geo.* 4.1, sulle colpe di Gallo e sul modo della morte (cfr. *infra*, n. 22) e l'incertezza di Amm. 17.4.5 sull'identificazione del Gallo *praefectus Aegypti* con il poeta dedicatario dell'*ecl.* 10 (*is est, si recte existimo, Gallus poeta, quem flens quodam modo in postrema Bucolicorum parte Vergilius carmine leni decantat*).

<sup>4</sup> A confermarlo sono, sia pure in modo poeticamente trasfigurato o velato, due autori contemporanei di Gallo, e cioè Properzio e Ovidio, dei quali ci occuperemo più avanti.

<sup>5</sup> Cfr. Dio 53.24.2-3, che riferisce dei plateali gesti di disprezzo verso Largo compiuti da Proculeio, amico e commilitone di Gallo, nonché amico di Augusto, e da un anonimo personaggio. Proculeio, incontrando Largo, si tappò con la mano la bocca e il naso, mentre in un'altra occasione un ignoto chiese a Largo se lo conoscesse, e avutane una risposta negativa, diede ordine di trascriverlo su una tavoletta al cospetto dei presenti, cosicché quello non potesse in seguito denunciarlo falsamente.

<sup>6</sup> Così Rohr Vio 2009, 76-77; Rohr Vio 2011, 55.

<sup>7</sup> Anche Ov. *amor.* 3.9.63-64 collega la fine di Gallo all'ambito dell'amicizia con Augusto, sia pure in termini polemici, come vedremo.

Svetonio attribuisce esplicitamente il reato di congiura, che ne determinò la condanna a morte, per Gallo è più vago (parla solo di *ingratum et malivolum animum*) e riduce l'azione di Augusto contro di lui alla sola rottura dell'amicizia (*domo et provinciis suis interdixit*), attribuendo la successiva rovina e il suicidio del poeta all'accanimento degli accusatori e del senato (*sed Gallo quoque et accusatorum denuntiationibus et senatus consultis ad necem compulso...*). Questi infatti avrebbero approfittato della mancanza di protezione provocata a Gallo dalla perdita del favore del *princeps* per sommergerlo di accuse e sottoporlo ad un processo culminato in una pesantissima condanna. Alla notizia della sua morte Augusto avrebbe reagito con dolore, versando lacrime e gettando di fatto tutte le colpe del tragico gesto sul senato: *laudavit quidem pietatem tantopere pro se indignantium, ceterum et inlacrimavit et vicem suam conquestus est, quod sibi soli non liceret amicis quatenus vellet irasci*.

Fin qui Svetonio, la cui ricostruzione concorda sostanzialmente con quella di Dione, l'altra fonte piuttosto ampia sull'episodio<sup>8</sup>. Una storia *sui generis* di amicizia tradita, dunque, la cui singolarità le avrebbe meritato di rimanere nella memoria collettiva ed essere tramandata. Colpisce, nel racconto svetoniano, la citazione quasi letterale delle parole del *princeps*, solo in parte spiegabile con la natura dell'opera biografica, necessariamente attenta ai dettagli più adatti a ricostruire il carattere del personaggio di cui parla. Dietro la grande attenzione riservata alla frase (e alle lacrime) di Augusto è sembrato infatti possibile scorgere anche un intento giustificatorio del *princeps*, dettato forse dallo scalpore suscitato dal gesto estremo di Gallo e dalla pesante condanna, ritenuta generalmente sproporzionata e ingiusta<sup>9</sup>. Le reazioni dei contemporanei, infatti, anch'esse rimaste nel ricordo collettivo, furono di disprezzo per gli accusatori di Gallo (Largo viene di fatto considerato un delatore nel racconto di Dione Cassio 53.24.2-3) e di dolore per la morte immeritata del poeta, e in particolare nel gesto di Proculeio, uno degli intimi del *princeps*, si è creduto di vedere la presa di distanza, se non la condanna morale dell'*entourage* di Augusto per il comportamento di quest'ultimo nella vicenda<sup>10</sup>. Non sfuggiva infatti a nessuno che l'origine della rovina di

<sup>8</sup> A differenza di Svetonio, Dione riporta però anche alcuni dei comportamenti che avrebbero provocato la rovina di Gallo: tra essi, chiacchiere avventate sul conto di Augusto e atti di arroganza come la quantità di statue e di iscrizioni di cui egli avrebbe disseminato l'Egitto negli anni in cui era *praefectus* di quella regione: cfr. Dio 53.23.5 (πολλὰ μὲν γὰρ καὶ μάταια ἐς Αἴγυπτον ἀπελήρει, πολλὰ δὲ καὶ ἐπαίτια παρέπραττε· καὶ γὰρ καὶ εἰκόνας ἑαυτοῦ ἐν ὄλῃ ὡς εἶπειν τῇ Αἰγύπτῳ ἔστησε, καὶ τὰ ἔργα ὅσα ἐπεποιήκει ἐς τὰς πυραμίδας ἐσέγραψε).

<sup>9</sup> Cfr. la ricostruzione di Gagliardi 2015, con bibliografia.

<sup>10</sup> Così Stickler 2002, 19; 50; 65, mentre Rohr Vio 2000, 156; Rohr Vio 2009, 73 e nota

Gallo era stata la rottura dell'amicizia da parte del *princeps*<sup>11</sup>, che lo aveva lasciato senza difese contro le invidie e le antipatie attirategli dalla sua brillante e anomala carriera. Da questi malumori, che provenivano dagli amici e dagli intellettuali, due categorie il cui consenso era particolarmente importante per lui, Augusto si difese brillantemente nel modo sintetizzato da Svetonio, ridimensionando la sua rottura con Gallo ad uno screzio tra amici, sfruttato in modo ipocritamente zelante dal senato per rovinare il *praefectus*. In tal senso mi paiono particolarmente significative le lacrime ostentate e registrate da Svetonio<sup>12</sup> e l'insistenza sull'amicizia, ribadita fino alla fine nelle sue parole (*quod sibi soli non liceret amicis quatenus vellet irasci*).

La valutazione che oggi si tende a dare dell'intricata vicenda giudiziaria di Gallo è quella di un processo politico, nel quale egli divenne il capro espiatorio di una sotterranea prova di forza tra Augusto e il senato<sup>13</sup>; i risentimenti dei *patres* verso il *princeps* dovevano essere particolarmente acuti dopo le pesanti epurazioni del senato e la sistemazione dello Stato del gennaio del 27 a.C., in particolare in relazione all'Egitto, escluso completamente da ogni controllo senatorio<sup>14</sup> e assegnato da Augusto a funzionari di sua esclusiva fiducia, con poteri equiparabili a quelli dei promagistrati<sup>15</sup>, il che

70, vi vede un'esplicita presa di distanza del gruppo ottaviano dall'operato del senato.

<sup>11</sup> Sul peso della *renuntiatio* per la rovina politica di Gallo cfr. Boucher 1966, 53-54; Daly-Reiter 1979, 299; Stickler 2002, 53-56 e 82-83. In realtà il giudizio su questo provvedimento non è facile: per la sua natura di atto privato appare difficile giudicarlo in una visuale pubblica, eppure è evidente che un gesto simile da parte di un'autorità come quella di Augusto non poté non avere ricadute anche sul piano pubblico. La scelta di questa forma di pena appare ambigua e un po' ipocrita, poiché poteva sembrare un provvedimento blando che colpiva sì l'immagine pubblica del *praefectus* e di fatto ne stroncava la carriera (l'allontanamento dalle province del *princeps* significava il divieto persino di tornare in Egitto), ma non intaccava il suo patrimonio, né la sua incolumità, a differenza di quanto accadrà con la condanna del senato (Rohr Vio 2000, 165; Stickler 2002, 56). È pur vero però che questa perdita repentina e totale di ogni peso politico avrebbe esposto Gallo alle vendette, agli odi e ai rancori di chiunque fosse invidioso della sua prestigiosa carriera, della posizione raggiunta, del patrimonio verosimilmente acquisito, del significato politico della sua carica (Stickler 2002, 63).

<sup>12</sup> Tra gli studiosi che non credono alla sincerità delle lacrime di Augusto, alla luce della *renuntiatio amicitiae* con cui aveva di fatto condannato Gallo, cfr. Nosarti 1996, 222, e la discussione in Gagliardi 2011, 363-368, e Gagliardi 2015, 643-647.

<sup>13</sup> Cfr. Gagliardi 2011.

<sup>14</sup> Sull'esclusione dei senatori dall'Egitto Tac. *Ann.* 2.59.2 e Dio 51.17.1; cfr. Levi 1924, 231-235, e Geraci 1983, 137 ss.

<sup>15</sup> Cfr. D. 1.17.1 (Ulp. 15 *ad edict.*): *Praefectus Aegypti non prius deponit praefecturam et imperium, quod ad similitudinem proconsulis lege sub Augusto ei datum est, quam Alexandrim ingressus sit successor eius*. Sulla carica di prefetto d'Egitto, tenuta da *equites*, che comportava il comando di tre legioni e un *imperium* pari a quello dei proconsoli cfr. Volkmann 1972, 1102-1106; Eck 2001, 246-249; Boucher 1966, 37-38; Geraci 1983, 163 ss.; Bureth 1988, 472-502; Bastianini 1988, 503-517; Herklotz 2007, 228 ss.

apriva straordinarie prospettive di carriera ad *homines novi* privi di un regolare *cursus honorum*<sup>16</sup>. L'accanimento contro il primo *praefectus Aegypti* poteva essere l'espressione di questo malcontento<sup>17</sup>, tollerato (e forse autorizzato<sup>18</sup>) da Augusto, disposto a sacrificare la persona di Gallo, ma non lo *status* deciso per l'Egitto<sup>19</sup>. Ma oltre che un funzionario e un *amicus* di Augusto, Gallo era anche un poeta e protettore di letterati<sup>20</sup> e fu soprattutto negli ambienti intellettuali che la sua drammatica fine lasciò un'impressione profonda e il senso di una grande ingiustizia, così come tra gli amici del *princeps*, che vissero forse come un tradimento il comportamento di Augusto.

Questo appare il clima determinato dal processo e dal suicidio di Gallo, così come le fonti permettono di ricostruirlo: al suo interno vanno tuttavia inseriti ancora tre elementi di cruciale importanza sia per l'estrema vicinanza cronologica ed emotiva agli eventi, sia per il coinvolgimento di poeti, amici o ammiratori di Gallo. Si tratta dei due brevi riferimenti alla morte del poeta in Prop. 2.34.91-92 e in Ov. *amor.* 3.9.63-64, e della problematica questione

<sup>16</sup> La figura del *praefectus Aegypti*, un uomo di estrazione equestre che godeva della piena fiducia di Augusto e che deteneva di fatto un potere equiparabile a quello dei proconsoli, rappresentava concretamente la nuova classe sociale che aveva sostenuto Ottaviano nella sua ascesa e che egli favoriva, contrapponendola alla *nobilitas* senatoria: cfr. Fraschetti 1980, 957-976; Cresci Marrone 1993, 157; Rohr Vio 2000, 156-157. A questo quadro si può forse aggiungere la connessione con l'episodio di Licinio Crasso, un altro motivo di grave offesa per la dignità del senato, colpito in uno dei suoi membri più illustri: la connessione tra la vicenda di Crasso e quella di Gallo è stata valorizzata da Judge 1973, 573, studiata da Cresci Marrone 1993, 152-153, e da Rohr Vio 2000, 157-165, e accolta da Raaflaub-Samons 1990, 425; è invece ridimensionata da Syme 2014, 340-341, e da Geraci 1983, 174, nota 849.

<sup>17</sup> L'affidamento a Gallo, un uomo esterno al senato, di un *imperium* tradizionalmente proprio dei magistrati di rango superiore, costituiva un notevole motivo di umiliazione per i *patres*: cfr. Boucher 1966, 38. Anche per Rohr Vio 2000, 157, e Hoffmann-Minas Nerpel-Pfeiffer 2009, 10, l'odio del senato per Gallo poteva derivare dai poteri troppo ampi a lui concessi.

<sup>18</sup> La testimonianza di Ammiano rivela che fu proprio Augusto a rimettere la vicenda al giudizio del senato: (sc. *nobilitas*), *cui negotium spectandum dederat imperator*. La notizia deriva evidentemente da fonte senatoria e non augustea (Boucher 1966, 54-55; Stickler 2002, 26), giacché enfatizza il ruolo del *princeps* nella vicenda, laddove egli cercava di sminuirlo solo allo screezio iniziale. Per una valutazione del passo ammiano cfr. Gagliardi 2011, 359-363, con bibliografia.

<sup>19</sup> In questo quadro il processo contro Gallo, svoltosi in senato e alimentato forse dalle consuete accuse di malgoverno della provincia, furono il contentino lasciato da Augusto ai malumori e alle antipatie dei senatori per la nuova situazione amministrativa, che in concreto non venne però alterata da questa vicenda, tanto che Augusto nominò di lì a poco un nuovo prefetto d'Egitto, Elio Gallo (cfr. Bastianini 1975, 267).

<sup>20</sup> Lo attesta l'episodio di Cecilio Epirota, un *grammaticus* scacciato da Agrippa e accolto da Gallo nella sua casa. La vicenda, riportata da Suet. *gramm.* 16.1-2, fu forse motivo (o conseguenza) di contrasti con Agrippa e fu usata in modo chiaramente strumentale contro Gallo: su di essa cfr. Winniczuk 1960, 29-30; Cresci Marrone 1993, 156; Rohr Vio 2000, 150-152; Stickler 2002, 18; Gagliardi 2011, 354-356; Gagliardi 2012, 110-112; Arcaria 2013, 19-21.

delle *laudes Galli* che Virgilio avrebbe cancellato dal finale delle *Georgiche* dopo la tragica fine dell'amico. Proprio all'insolubile problema delle *laudes* virgiliane io ritengo che i due passi dei poeti elegiaci possano in qualche misura dare un contributo, se li si esamina alla luce dei fatti e si cerca di ricondurre alla situazione contemporanea anche le problematiche notizie serviane sul finale delle *Georgiche*.

*La questione delle laudes Galli: una proposta di interpretazione.*

È noto quale infinito e inesauribile dibattito abbiano suscitato le famose affermazioni di Serv. ad *ecl.* 10.1 e a *geo.* 4.1 sull'eliminazione delle *laudes Galli* dal poema georgico virgiliano e sulla loro sostituzione con l'epillio di Aristeo o con quello di Orfeo<sup>21</sup>: senza entrare nei dettagli della questione e nelle variegate posizioni assunte dagli studiosi, resta innegabile che le due testimonianze, sia pure troppo lontane dai fatti e perciò deformate da fraintendimenti e incomprensioni<sup>22</sup>, hanno la loro origine nella vicenda di Gallo e nelle reazioni provocate dalla sua fine negli amici e nei poeti. A mio personale parere, infatti, si trova qui il nucleo di verità su cui fu costruita poi l'intera storia tramandata da Servio. Non ritengo dunque si possano liquidare le informazioni del commentatore virgiliano come pure fandonie o invenzioni di tradizione scoliastica<sup>23</sup> (non si dimentichi che Servio ripete due volte la notizia, sia pure in termini parzialmente diversi, e questo sembra garantire la sua sicurezza di dire una verità<sup>24</sup>); d'altra parte, certo, non è neppure possibile accettarle nella forma in cui le abbiamo, contraddittoria e confusa, o scegliere una delle due versioni rispetto all'altra.

<sup>21</sup> Rassegne bibliografiche ampie, benché non esaustive, sulla questione in Jacobson 1984, 271-272, note 1 e 4, e 278, note 24 e 25; Nosarti 1996, 209-214; Setaioli 1998, 108-110 e 192 ss.; Baier 2007, 315-318.

<sup>22</sup> Si pensi all'erronea notizia sulle cause della morte di Gallo, attribuita ad una congiura e probabilmente dovuta all'identità delle pene, in età imperiale, per questo reato e per quello di *maiestas*, più verosimilmente imputato al poeta (così Rohr Vio 2000, 168). Sulla scarsa credibilità della notizia serviana cfr. Bleicken 1962, 32, nota 2; Costabile 2008, 511; Daly-Reiter 1979, 304; Hoffmann-Minas Nerpel-Pfeiffer 2009, 8). Anche sul modo della morte Servio non è credibile: egli solo riferisce infatti che Gallo *occisus est* da Augusto, laddove le altre fonti parlano chiaramente di suicidio. Per la sua inattendibilità sul punto si pronunciano Stickler 2002, 26; Costabile 2008, 511-512; Balbo 2011, 331; Gagliardi 2011, 357-358, laddove appare debole il tentativo di salvare la sua versione intendendo *occisus est* come "indotto alla morte", "spinto al suicidio" (la proposta è di Manzoni 1995, 50, seguito da Arcaria 2013, 109).

<sup>23</sup> Cfr. Klotz 1947, 142; Hermes 1980, 298; Courtney 1993, 262; Horsfall 1994, 22; *contra*, Büchner 1986<sup>2</sup>, 386; Jacobson 1984, 275-276; Jocelyn 1984, 436-438.

<sup>24</sup> Nosarti 1996, 214. Giustamente Hofmann 2020, 86, vede in *ut supra diximus* la prova che per Servio le due notizie si riferiscono alla stessa informazione, ma già per Haarhoff 1960, 101, l'inciso è la prova della sicurezza di Servio riguardo a ciò che affermava.

Mi sembra dunque saggio cercare di discernere, nell'insieme di dettagli più o meno inaccettabili e di informazioni errate, il fondamento di verosimiglianza alla base della storia giunta a Servio, la cui credibilità egli (o forse già le sue fonti) non era più in grado di verificare<sup>25</sup>. Quello che senza contraddizioni si può ricavare dal confronto tra le due versioni è che Virgilio eliminò dal finale delle *Georgiche* le *laudes* di Gallo dopo la sua fine: gli altri particolari aggiunti a questo nucleo appaiono discutibili per ragioni diverse. Ad esempio, che Virgilio abbia agito per ordine di Augusto mi sembra smentito dalla posizione che il *princeps* assunse nella vicenda, quella del dolore e della disapprovazione degli eccessi dopo la morte di Gallo, tramandata da Svetonio e compatibile –abbiamo visto– con la volontà di stornare da sé le responsabilità nella fine del *praefectus* e di allinearsi alle reazioni degli amici. Non è credibile che, mentre da una parte ostentava le lacrime per la morte di un uomo che nonostante tutto mostrava di continuare a considerare amico, dall'altra Augusto imponesse a Virgilio di eliminarne il ricordo dal suo poema, per giunta in maniera ufficiale o in qualche modo pubblica, se arrivò ad essere tramandata per secoli fino a Servio<sup>26</sup>. Per la stessa ragione, del resto, è inaccettabile l'ipotesi di una *damnatio memoriae* di Gallo, priva dei necessari presupposti giuridici<sup>27</sup> e inconciliabile con le lacrime di Augusto e con le esplicite menzioni del suo nome nei poeti elegiaci, all'indomani stesso dei fatti –vedremo– nel caso di Properzio<sup>28</sup>. La soluzione più verosimile mi sembra che fosse lo stesso Virgilio ad eliminare gli elogi di Gallo dopo che il precipitare degli eventi li aveva resi anacronistici e fuori luogo, se non forse addirittura involontariamente ironici; il che lascia supporre che dovesse trattarsi di pochi versi, la cui scomparsa non avrebbe alterato la struttura e il senso del finale<sup>29</sup>. Su questo punto evidentemente le

<sup>25</sup> Nosarti 1996, 214-215 e 224-225.

<sup>26</sup> L'inconciliabilità di un presunto ordine di Augusto con il dolore da lui dimostrato alla morte di Gallo è sottolineata da Griffin 1979, 76

<sup>27</sup> Mancava infatti il presupposto giuridico dell'*hostis iudicatio* per una *damnatio*, come rileva giustamente Hofmann 2020, 102, con bibliografia alla nota 82.

<sup>28</sup> L'eventualità di una *damnatio memoriae* è stata avanzata dai moderni sulla base di una serie di testimonianze relative a Gallo, ma sembra difficilmente sostenibile per una serie di ragioni: per una rassegna di esse cfr. Gagliardi 2017.

<sup>29</sup> Non mi addentro qui nell'intricata questione delle date della pubblicazione delle *Georgiche* e dunque dell'eventualità che Virgilio fosse intervenuto su un testo già circolante (quello letto ad Augusto nel 29 ad Atella) o su uno inedito ancora nel 27/26: se la cancellazione riguardò pochi versi, poté avvenire anche sull'opera già pubblicata, benché ci siano tracce di un lavoro di revisione o di completamento che arriva anche oltre l'estate del 29: Martin 1982, 72-76; Martin 1985, 664-665; Hardie 1986, 33; Horsfall 1995, 96 ss.; Nosarti 1996, 233-235. Thomas 2003<sup>6</sup>, a *geo.* 3, 29, 45. Sul problema della 'doppia edizione' delle *Georgiche* cfr. Terzaghi 1960, 132 ss; Gagé 1982, 612; Horsfall 1995, 74; Duckworth 1959, 236; Nosarti 1996, 232. Tralascio qui anche il problema delle affinità tra il poemetto di Aristeo e versi del-

notizie sulla sostituzione dell'intero epillio di Aristeo o anche solo di quello di Orfeo sono frutto di un fraintendimento che poteva forse riguardare la posizione (nel finale del l. 4, eventualmente giustificata dalla connessione con l'Egitto)<sup>30</sup>, ma non certo l'estensione del passo eliminato<sup>31</sup>.

Con ogni probabilità sul piano poetico il poemetto di Orfeo doveva qualcosa all'elegia di Gallo: lo inducono a pensare gli indubbi tratti 'elegiaci' del personaggio, della vicenda e del tono della narrazione, ampiamente riconoscibili nel testo<sup>32</sup>. Si trattava evidentemente di un omaggio al poeta amico, ma anche di un'occasione di dialogo letterario con la sua opera, proprio come era accaduto nelle *ecll.* 6 e 10, in cui i complimenti letterari a Gallo fornivano a Virgilio anche lo spunto per un confronto con la sua poesia<sup>33</sup>. E

*l'Eneide*, che a me sembrano spiegabili con il lavoro svolto contemporaneamente dal poeta, di revisione delle *Georgiche* e composizione del poema epico. Sul dibattutissimo problema della priorità cronologica tra *loci similes* ed emistichi comuni a *Georgiche* ed *Eneide* cfr. Della Corte 1960, 99 ss.; Otis 1964, 408-413; Coleiro 1971, 113 ss.; Crabbe 1978-1980, 10 ss.; Knauer 1981, 910 ss.; Berres 1982, 110-128 e 282-314; Jacobson 1984, 293-294; Setaioli 1998, 105-120; Setaioli 1999; Setaioli 2014. Come nota giustamente Nosarti 1996, 213 (ma già Jacobson 1984, 293-294, e Delvigo 1995, 25), tutti gli argomenti di solito addotti per sostenere la priorità dell'*Eneide* o dell'epillio si sono dimostrati soggettivi e ribaltabili.

<sup>30</sup> Ad una collocazione verso la metà del libro, come introduzione alla sezione sull'Egitto e poi all'epillio, pensa invece Delvigo 1995, 27-29 (cfr. Delvigo 2016, 220 s.), che ipotizza anche altri versi di omaggio a Gallo nel finale, a cornice, come nell'*ecl.* 10. Si giustificerebbero così il fraintendimento di Serv. ad *ecl.* 10.1 e la sua espressione *a medio usque ad finem*.

<sup>31</sup> Il fraintendimento potrebbe essere nato dai debiti del poemetto (soprattutto quello di Orfeo) verso la poesia di Gallo, che ancora oggi riusciamo ad indovinare (cfr. *infra*, n. 32) e che la perdita delle opere di Gallo rese irrecognoscibili (cfr. Nosarti 1996, 214, sull'ignoranza, da parte di Servio, della produzione galliana): Servio (o la sua fonte) poteva cioè trovare nei commenti più antichi a Virgilio la notizia del rapporto dell'Orfeo virgiliano con l'elegia galliana, e da essa, per l'impossibilità di valutarne il senso reale e la consistenza, potrebbe essere derivata la storia della sostituzione.

<sup>32</sup> Sullo stile ellittico e patetico del poemetto, nella cui struttura narrativa sono selezionati e raccontati solo i momenti più patetici, cfr. Otis 1964, 205 e 208; Pennacini 1993, 213, e Biotti 1994, 369. Cfr. anche Domenicucci 1985, 243. Il testo conserva forse addirittura citazioni di versi galliani: si pensi ai vv. 465-466, per più ragioni ritenuti 'elegiaci' (cfr. Brugnoli 1983, Traina 1998, 77-90, e Wills 1996, 358-361, sullo schema anaforico quadrimembre, considerato uno stilema galliano), ma anche all'esclamazione patetica *a* al v. 536 (*a miseram Eurydicen!*), che ricorre insistentemente in *ecl.* 10.46-49 (*tu procul a patria (nec sit mihi credere tantum) / Alpinas, a! dura nives et frigora Rheni / me sine sola vides. a, te ne frigora laedant!*), un passo fortemente influenzato da Gallo (cfr. Serv. a v. 46: *hi versus omnes Galli sunt, ex ipsius translati carminibus*).

<sup>33</sup> Elementi che possono far pensare ad un confronto con la poesia erotica di Gallo (e soprattutto con l'ideologia che vi era dietro) sono stati individuati nel canto vano di Orfeo o nelle ripetizioni del nome di Euridice anche dopo la morte, interpretati in senso anche molto diverso: per Nosarti 1996, 179, ad esempio l'attaccamento di Orfeo al suo amore infelice, che egli rende l'unico tema del suo canto, è segno della sterilità della poesia erotica, e per

forse proprio questo dialogo con l'elegia galliana, o almeno l'imitazione di essa, ha potuto ingenerare i fraintendimenti che hanno condotto alla versione finale di Servio: laddove cioè forse i commenti più vicini a Virgilio indicavano il debito del poemetto verso Gallo e l'omaggio poetico che esso conteneva, una volta che la produzione galliana non fu più letta<sup>34</sup> e il debito di Virgilio non poté più essere riconosciuto, quelle notazioni non furono più comprese e si immaginò che il poemetto di Orfeo in sé (o addirittura anche quello di Aristeo) rappresentasse la sostituzione di *laudes* che Virgilio era stato costretto ad eliminare. Ancora tra i moderni, d'altronde, non manca chi ritiene che proprio l'aura 'elegiaca' del racconto di Orfeo possa essere intesa come una sorta di elogio per Gallo e che in essa vadano viste le vere e proprie *laudes*<sup>35</sup>. A mio avviso questo non è sostenibile, giacché non solo nega ogni credibilità a Servio, escludendo che vi sia stata alcuna cancellazione, ma comporta anche la difficoltà di spiegare la genesi delle sue informazioni.

Soprattutto, però, una simile posizione chiama in causa il difficile problema della natura delle *laudes*<sup>36</sup>: la supposizione che esse riguardassero

Domenicucci 1985, 248, Virgilio è polemico contro la poesia d'amore in nome di un ideale epicureo. Otis 1964, 205, legge in tal senso anche la ripetizione del nome di Euridice da parte della testa mozzata di Orfeo. Invece Coleman 1962, 68, vede in questo particolare il simbolo della poesia che vive anche oltre la morte.

<sup>34</sup> Il che deve essere accaduto abbastanza tardi, se Quintiliano ancora sembra conoscerla (ne è sicuro, sulla base del famoso giudizio di *Inst.*, 10.1.93, Nisbet 1979, 155), e non certo all'epoca della morte del poeta, a seguito di una fantomatica *damnatio memoriae*. Addirittura Eisenhut 1989, 120, avanza l'ipotesi che ancora nel V sec. d. C. la leggesse Vibio Sequestre, che ne cita un verso. L'ipotesi è tuttavia alquanto debole, in quanto è ben probabile che Vibio trovasse la citazione già selezionata nelle sue fonti e non necessariamente conoscesse per intero l'opera da cui era tratta.

<sup>35</sup> Cfr. in tal senso Erren 1985, 21; Gall 1999, 200-202; Thomas 2003<sup>6</sup>, 15-16; Hofmann 2020, 110 e 112.

<sup>36</sup> È anche questo un tema ampiamente dibattuto: tra chi ritiene che le *laudes* coinvolgessero anche l'attività politica di Gallo cfr. Jacobson 1984, 286 e 290; Paratore 1977, 16; Nosarti 1996, 227. In un lavoro successivo Paratore 1984, 247, ha ipotizzato che nelle *laudes*, pur in presenza di allusioni ai suoi amori e alle poesie per Licoride, Gallo fosse celebrato come *praefectus Aegypti* (cfr. anche Crump 1978<sup>2</sup>, 180). A *laudes* di ambito prettamente militare e politico pensano Boucher 1966, 63; Otis 1964, 412-413; Crump 1978<sup>2</sup>, 180; Delvigo 1995, 26, mentre sono ritenute di tema solo poetico da Coleman 1962, 69, e Büchner 1986<sup>2</sup>, 386-387; Haaroff 1960, 101 e 105; Nosarti 1996, 229-231; Hofmann 2020, *passim* e specialmente 121; alcuni argomenti di confutazione in Paratore 1977, 27-28). In tal caso, tuttavia, perché Virgilio avrebbe dovuto eliminarle? Esse sarebbero state solo la naturale prosecuzione di quelle delle *Bucoliche* e non avrebbero dato più fastidio di quelle (così ad esempio Boucher 1966, 63 e nota 8; *contra*, Nosarti 1996, 230). Alle argomentazioni cronologiche con cui Büchner 1986<sup>2</sup>, 381, respinge la possibilità di lodi 'politico-militari' di Gallo risponde Manzoni 1995, 64, ipotizzando che gli elogi si riferissero alla fortunata campagna egiziana di Gallo nel 31 / 30 a.C. Allo stesso periodo pensa anche Boucher 1966, 63. Tale circostanza è

l'attività poetica di Gallo, infatti, autorizza una serie di obiezioni non facili da superare. Tra esse, l'inverosimiglianza di un'ipotetica sostituzione degli elogi con il poemetto di Orfeo, che avrebbe velatamente celebrato la memoria del poeta: eventuali citazioni e imitazioni di versi galliani sarebbero infatti risultate chiaramente riconoscibili ai contemporanei, e dunque non si capirebbe il senso dell'operazione di Virgilio, costretto ad eliminare ufficialmente lodi della produzione poetica dell'amico, ma pronto poi a celebrarla in modo altrettanto esplicito, con evidenti riferimenti ai suoi versi, che sono notoriamente una grandiosa forma di omaggio<sup>37</sup>. C'è, poi, insormontabile, la presenza di elogi e riconoscimenti per la poesia galliana anche in altri poeti, quali appunto Properzio e Ovidio, sia in un'epoca molto vicina ai fatti, sia a distanza di tempo, fino alle elegie ovidiane dell'esilio, e ancora, nello stesso Virgilio, gli elogi poetici di Gallo nelle *Bucoliche*, ad *ecl.* 6.64-73 e nell'intera *ecl.* 10<sup>38</sup>. Proprio le frequenti menzioni della grandezza poetica di Gallo in queste ultime, anzi, è apparsa una prova sufficiente di quanto elogi della sua produzione artistica fossero innocui agli occhi di Augusto, se Ovidio li inserì apertamente in componimenti mirati ad ottenere la sua benevolenza e il suo perdono<sup>39</sup>. Non si comprende d'altra parte in che cosa le lodi della poesia di Gallo potessero risultare sgradite al *princeps*, che infatti non prese alcun provvedimento, né esercitò alcuna pressione non solo su quelle contenute negli *Amores* ovidiani, pubblicati alcuni anni più tardi, ma neppure sull'elegia properziana, scritta nell'imminenza degli eventi, per giunta da un poeta che ruotava attorno al circolo di Mecenate e sul quale dunque facilmente egli avrebbe potuto far valere le sue imposizioni.

La conclusione a mio avviso più lineare che si può trarre da tutto questo è che le lodi di Gallo contenute nel finale delle *Georgiche* riguardassero i meriti militari e politici acquisiti dal poeta al seguito di Ottaviano nella campagna di conquista dell'Egitto o dopo la sua nomina a prefetto di quella regione<sup>40</sup>. Era quest'ambito, evidentemente, ad essere stato intaccato dalle

negata però da Nosarti 1996, 229-230, che pure ritiene le lodi non riferibili all'opera militare di Gallo, per via dell'avversione di Virgilio per la guerra, e tutt'al più relative al rango di *praefectus* e alla sua opera di pacificazione dell'Egitto.

<sup>37</sup> "Questo passare attraverso lo stile altrui è, com'è noto, la cifra tradizionale di ogni complimento letterario": così Conte 1991, 44.

<sup>38</sup> Ovviamente in questo caso il discorso potrebbe essere diverso che per le altre menzioni di Gallo, poiché le ecloghe circolavano pubblicamente ormai da troppo tempo per poter essere ritirate e presentate in una nuova versione: cfr. Nosarti 1996, 230.

<sup>39</sup> Cfr. Naumann 1978, 9-10.

<sup>40</sup> La brevità e la natura politica delle *laudes* spiegherebbero anche –a mio avviso– la loro scomparsa definitiva dalla circolazione, senza lasciare alcuna traccia. Ciò sarebbe stato ben più difficile se si fosse trattato di una quantità cospicua di versi e se questi avessero riguardato l'attività poetica di Gallo: è credibile invece che gli stessi contemporanei, se pure avevano già

accuse, dal processo e dalla condanna, e prima ancora dalla *renuntiatio amicitiae* di Ottaviano, che aveva comportato la destituzione di Gallo dalla sua carica. Era dunque su questo fronte che eventuali lodi diventavano anacronistiche, se non offensive o imbarazzanti agli occhi di Augusto e dell'opinione pubblica e forse nocive per la memoria stessa di Gallo. Non solo; l'ipotesi di *laudes* di questo genere risolve anche il problema della loro ampiezza, che bisogna immaginare ovviamente di pochi versi<sup>41</sup>, alla luce degli analoghi elogi dello stesso Ottaviano e di Mecenate contenuti nel poema<sup>42</sup>, tanto da poter essere facilmente eliminate; altra cosa era ovviamente l'omaggio poetico, che infatti rimase nella versione definitiva delle *Georgiche* ed è giunto fino a noi, ancora in qualche misura discernibile.

Il nucleo originario delle notizie serviane, quello cioè che il commentatore non poteva aver inventato di sana pianta, riguarda dunque a mio avviso l'eliminazione di *laudes Galli* da parte di Virgilio nel finale delle *Georgiche*, là dove –aggiungerei– la menzione dell'Egitto sembra giustificarne la presenza; l'idea della sostituzione con uno dei due poemetti può essere nata dalle notizie confuse sui debiti poetici di Virgilio verso l'elegia galliana, mentre l'ordine di Augusto può essere derivato dalle deformazioni sulle colpe e sulla morte di Gallo, smentite dalle testimonianze più credibili. A colpire i contemporanei, e a far sì che la notizia restasse impressa nella memoria colletti-

letto le *laudes* in una versione già circolante del poema, non ne avessero conservato memoria, rispettando così la volontà di Virgilio, che le aveva cancellate, e forse il ricordo di Gallo stesso. All'obiezione relativa alla scomparsa definitiva di eventuali *laudes* preesistenti si risponde d'altronde facilmente con l'esempio ovidiano degli *Amores*, ridotti da 5 a 3 libri senza che delle parti eliminate (che in questo caso possiamo immaginarci consistenti) sia rimasta alcuna traccia: cfr. Jocelyn 1984, 436; Nosarti 1996, 212, nota 16.

<sup>41</sup> Sull'estensione delle *laudes* cfr. Jacobson 1984, 274, che giustamente nota come l'affermazione di Servio riguardi solo la collocazione delle *laudes*, al posto di uno dei due epilli, non la loro ampiezza (che sarebbe inverosimile anche se riguardasse solo i 74 versi del poemetto di Orfeo). Pensano a pochi versi Richter 1957, 13; Coleman 1962, 69; Händel 1962; Otis 1964, 412-413; Wilkinson 1969, 111-112; Parry 1972, 45; Cova 1973; Salvatore 1982, 151; Wilkinson 1982, 330; Léfevre 1986, 184 ss.; Delvigo 1995, 26; si trattava di pochi versi (una ventina) anche per Segal 1966, 309, e Nosarti 1996, 237. Per Paratore 1977 invece l'elogio faceva parte di un brano ampio sull'Egitto, eliminato e sostituito dal poemetto di Orfeo; sulla stessa linea anche Gagé 1982, 612 e Setaioli 1998, 193.

<sup>42</sup> È nota l'obiezione a questa ipotesi: se si fosse trattato di pochi versi, la loro eliminazione sarebbe passata inosservata e non sarebbe stata ritenuta degna di memoria fino ad arrivare a Servio. Io credo che a questo si possa rispondere innanzitutto tenendo presente che lo scalpore suscitato dalla cancellazione non dovette essere legato all'entità del brano eliminato, ma al momento in cui ciò avvenne, subito dopo la morte di Gallo, quando ancora l'eco suscitata dall'evento era grande. In secondo luogo, non mi sembra metodologicamente corretto partire da Servio, cioè dal momento finale della formazione della notizia, per far combaciare con essa i possibili aspetti della vicenda: ha molto più senso, invece, cercare di ricostruire i modi e le tappe attraverso cui si è formata la notizia, a partire dai fatti.

va e fosse tramandata nel tempo, doveva dunque essere stato il gesto in sé dell'eliminazione, che si aggiungeva alle altre reazioni pure tramandate, di dolore, di sdegno, di rispetto per la memoria del poeta suicida e di profondo turbamento per il modo cruento della morte. Io non credo che la decisione di Virgilio, che dopotutto lasciava intatto l'omaggio poetico, potesse essere giudicata meschina o vile, come spesso si è fatto da parte dei moderni; mi sembra anzi che nel fare ciò egli si sia allineato al comportamento degli altri poeti, ai quali è stato invece contrapposto come esempio negativo di debolezza e servilismo verso il *princeps*<sup>43</sup>. E dunque proprio alle testimonianze dei due autori elegiaci è ora il momento di volgerci, partendo dal distico properziano di 2.34.91-92, quasi contemporaneo agli eventi.

*Prop. 2.34.91-92*

In chiusura dell'elegia 2.34, e dunque alla fine del libro 2 come oggi lo abbiamo<sup>44</sup>, Properzio inserisce ai vv. 85-94<sup>45</sup>, in forma di 'Priamel', un catalogo di poeti d'amore (Varrone Atacino, Catullo, Calvo, Gallo), ai quali aggiunge in chiusura il proprio nome, esprimendo l'auspicio di poter essere annoverato tra essi nella fama. Nell'elenco, condotto secondo una successione ben studiata<sup>46</sup>, a ciascuno dei poeti è dedicato un distico e il loro nome chiude invariabilmente l'esametro, mentre quello della donna amata è nel pentametro per Varrone, Catullo e Calvo, nell'esametro per Gallo e Properzio; solo per Varrone (il cui nome è ripetuto in anadiplosi in apertura del pentametro) e Gallo i due nomi del poeta e dell'amata sono strettamente accostati.

Ma è nel modo della presentazione che il distico di Gallo si distingue da tutti gli altri, giacché rispetto alle menzioni generiche delle figure dei poeti, del valore della loro opera e della fama da essi procurata alle donne amate il solo Gallo è trattato come un personaggio e agisce in uno scenario ben definito, lavando nell'acqua dell'Ade le ferite mortali causategli da Licoride.

<sup>43</sup> Così Paratore 1977, 17, che alla scelta di Virgilio contrappone quella di Prop. 2.34.91-92, a suo dire più indipendente e coraggiosa, che egli intende quasi come una risposta polemica del poeta umbro all'eliminazione delle *laudes* dal finale delle *Georgiche*.

<sup>44</sup> Per una disamina dello spinoso problema della consistenza e della struttura del libro 2 di Properzio si veda Fedeli 2005, 22-35.

<sup>45</sup> *Haec quoque perfecto ludebat Iasone Varro, / Varro Leucadiae maxima flamma suae; / haec quoque lascivi cantarunt scripta Catulli, / Lesbia quis ipsa notior est Helena; / haec etiam docti confessa est pagina Calvi, / cum caneret miserae funera Quintiliae. / et modo formosa quam multa Lycoride Gallus / mortuus inferna vulnera lavit aqua! / Cynthia quin etiam versu laudata Properti, / hos inter si me ponere Fama volet.*

<sup>46</sup> A giudizio di Fedeli 2005, 1005-1006, Varrone compare per primo in quanto non esclusivamente poeta d'amore (lo attesta l'allusione alle *Argonautiche*), mentre Calvo, menzionato dopo Catullo, è volutamente accostato a Gallo per gli aspetti funerari della sua produzione, che introducono appunto la figura del poeta morto nell'Ade (1008).

La scelta insolita di questa immagine non ha mancato di stupire gli studiosi, che l'hanno attribuita all'intento di Properzio di alludere con essa agli aspetti dolorosi dell'amore, rappresentati in questo caso dalla *nequitia* dell'amata, laddove per Calvo, subito prima, la sofferenza deriva dalla morte della donna<sup>47</sup>. Non è fuori luogo ipotizzare in questi versi, come pure è stato fatto<sup>48</sup>, l'imitazione di una scena dello stesso Gallo, nella cui poesia potevano trovare spazio i τόποι delle ferite d'amore, dell'eros come male incurabile e del rapporto tra amore e morte (la sofferenza erotica che dura oltre la morte? O che solo in essa trova la sua fine?).

Ancor più specificamente si è riconosciuta nel distico properziano l'eco di un frammento di Euforione dedicato ad Adone<sup>49</sup>, in cui pure il giovane morto lava nell'acqua del Cocito le ferite mortali<sup>50</sup>. La ben nota ammirazione di Gallo per il poeta di Calcide, che egli avrebbe 'trasferito' (tradotto? imitato? rielaborato?) in latino<sup>51</sup> e la sorprendente analogia con il frammento euforioneo di un verso virgiliano su Adone in un passo *sui generis* dell'*ecl.*

<sup>47</sup> Così Fedeli 2005, 1008.

<sup>48</sup> Fedeli 2005, 1008, ritiene che proprio la citazione di Euforione indichi la provenienza galliana della scena di Prop. 2.34.91-92, e per Du Quesnay 1979, 62, l'allusione al frammento euforioneo è "a virtual guarantee that Gallus had himself imitated that poem in some way".

<sup>49</sup> Cfr. Euphor. fr. 43 Powell (= fr. 47 Lightfoot): Κώκυτος <τόσα> μούνος ἀφ' ἔλκεα νίγην Ἄδωνιν. La somiglianza tra il verso properziano e quello di Euforione fu sottolineata per la prima volta da Schott 1615, 26, e Schultze 1888, 54, avanzò l'ipotesi del rifacimento del verso da parte di Gallo: cfr. Scheidweiler 1908, 10; Rothstein 1920<sup>2</sup>, 455; Tränkle 1960, 22-23; Barigazzi 1962, 297-298; Enk 1962, 65; Boucher 1965, 319; De Cuenca 1976, 161; Papanghelis 1987, 68, nota 46; Courtney 1993, 261; Fedeli 2005, 1008; Knox 2006, 142, nota 49. L'integrazione <τόσα> è di Stroh 1971, 229, nota 7, contro <τοι> dello Scaligero. Altre proposte di integrazione sono quella di Magnelli 2002, 150, e quella di Hollis 2007, 232, accolta da Lightfoot 2009, 278.

<sup>50</sup> È ovviamente da escludere la versione, attestata da Phot., *Bibl.* 190.146.33 Bekker e attribuita a Tolomeo Efestione, secondo la quale il Cocito del frammento non sarebbe il fiume infero, bensì il medico che avrebbe curato le ferite di Adone: cfr. Scheidweiler 1908, 10; Enk 1962, 65; Atallah 1966, 59 nota 1; Van Groningen 1977, 112; Hollis 2007, 232; Lightfoot 2009, *ad loc.*, 278.

<sup>51</sup> *Transferre*, almeno nell'uso serviano (è Serv., *ad ecl.* 6.72, che tramanda questa notizia: *hoc autem Euphorionis continent carmina, quae Gallus transtulit in sermonem latinum*) è un concetto piuttosto vago: il grammatico infatti definisce con esso ad esempio il rapporto dell'*ecl.* 7 con Teocrito (*ad ecl.* 7.1: *ecloga haec paene tota Theocriti est: nam et ipsam transtulit et multa ad eam de aliis congegit*) o del quarto libro dell'*Eneide* con il terzo di Apollonio Rodio (*Apollonius Argonautica scripsit et in tertio inducit amantem Medeam: inde totus hic liber translatus est, ad Aen.* 4.1). Sulla difficoltà di intendere *transferre*, e sui concetti di traduzione, rielaborazione e 'traduzione artistica' a Roma cfr. il fondamentale Traina 1970; più recente, Bettini 2012. Tra le altre fonti antiche che riportano la notizia della predilezione di Gallo per Euforione, non tutte di prima mano e non tutte attendibili, cfr. Serv. *ad ecl.* 6.72 e *ad ecl.* 10.1; Ps. Prob. *ad ecl.* 10.50; Philarg. I e II, *ad ecl.* 10.50; Diomede, in Keil 1857, I.484. Per una discussione di queste testimonianze cfr. Ross 1975, 39-46, e Boucher 1966, 79-81.

10, dedicata a Gallo<sup>52</sup>, lasciano legittimamente sospettare che lo stesso poeta di Licoride avesse ripreso la scena euforionea e magari tradotto il verso<sup>53</sup>, forse collegando la situazione di Adone nell'Ade alla propria condizione di amante infelice o ad un vagheggiamento di morte<sup>54</sup>.

Se davvero il distico imita un passo di Gallo, la scelta properziana avrebbe il senso di un omaggio poetico al predecessore, particolarmente comprensibile all'indomani della sua morte. Tra gli altri motivi di interesse di questi versi, infatti, c'è anche il loro stretto rapporto con l'attualità, reso esplicito da Properzio con l'avverbio *modo* in apertura<sup>55</sup>. Se Gallo aveva riferito in qualche maniera a se stesso l'immagine di Adone nell'Ade o il motivo delle ferite d'amore, Properzio potrebbe essersi spinto oltre, connettendo le parole o le idee di Gallo alle circostanze reali della sua morte, in un elegante ricorso all'intertestualità più volte utilizzato dai poeti augustei<sup>56</sup>.

Al di là dei riferimenti letterari più o meno individuabili, tuttavia, è evidente nel distico su Gallo la presenza di precisi richiami all'attualità concreta

<sup>52</sup> Il verso, l'unico di tutta l'opera virgiliana in cui si parli di Adone, è in un'apostrofe che interrompe la finzione: dopo aver descritto, in una ravvicinata imitazione di Theocr. 1.66 ss., che proseguirà fino al v. 30, il pianto della natura partecipa al dolore di Gallo (vv. 9-15), e prima di elencare le visite di uomini e dei al poeta afflitto (vv. 19-30), ai vv. 16-18 il narratore si rivolge direttamente (e inaspettatamente) al destinatario, invitandolo a non disprezzare l'umile mondo dei pastori: *stant et oves circum; nostri nec paenitet illas, / nec te paeniteat peccoris, divine poeta: / et formosus ovis ad flumina pavit Adonis*. In particolare colpisce l'*ordo verborum* con il verbo seguito dal nome proprio in chiusa, come nel frammento euforioneo: quando si consideri poi che il verbo greco *πίπει* può essere agevolmente tradotto con *lavit* e che Virgilio ha *pavit* nella stessa posizione, appare intrigante ipotizzare che il poeta latino abbia leggermente modificato il verso euforioneo (o più verosimilmente la traduzione fattane da Gallo) per adattarlo al suo contesto bucolico.

<sup>53</sup> L'ipotesi che mediatore tra Euforione e Properzio potesse essere Gallo si deve a Schultze 1888, 54; cfr. altresì O' Hara 1993, 23, nota 32. Che Gallo possa aver trattato di Adone è stato più volte sostenuto: cfr. Boucher 1966, 91, nota 63; Stroh 1971, 229 e nota 7; Du Quesnay 1979, 62 e 220, nota 215; O' Hara 1993, 23, nota 32; Fedeli 2005, 1008; Cairns 2006, 144; Hollis 2007, 232.

<sup>54</sup> Non è da escludere che Adone potesse essere un *exemplum*, come lo è in Euforione: poiché infatti il frammento di Euforione appartiene ad un componimento intitolato *Υάκινθος*, si è pensato che Adone vi figurasse come *exemplum*, forse per i tratti comuni con il protagonista, anch'egli un giovane bellissimo, amato da una divinità, che involontariamente ne causa la morte prematura: cfr. Papanghelis 1987, 68, nota 46, e Cairns 2006, 68. In quanto *inventor* dell'elegia erotica latina per comune consenso degli antichi, è ben credibile che Gallo, usasse già l'*exemplum* mitologico alla maniera properziana.

<sup>55</sup> *Modo* va riferito solo a *mortuus*, e non mi sembra in alcun modo che possa alludere alle ferite d'amore, e dunque ad una produzione poetica recente di Gallo, come ha invece sostenuto D'Anna 1984, 895 (in tal senso sembra pronunciarsi anche Jacobson 1984): cfr. Gagliardi 2011, 348, nota 21.

<sup>56</sup> Si tratta della prassi di riferire i versi o le situazioni di un poeta a momenti e vicende della sua realtà biografica, come Ov. *amor.* 3.9; cfr. Gagliardi 2021.

e alle circostanze reali della morte del poeta. Sono anzi proprio questi elementi a distinguere volutamente la sua caratterizzazione da quella di tutti gli altri poeti e a darle un'unicità spiegabile proprio, a mio avviso, con l'impressione troppo profonda e troppo recente suscitata dalla sua fine. C'è in primo luogo la precisazione cronologica *modo*, in voluto risalto all'*incipit* del v. 91, a rompere la successione anaforica dei dimostrativi (*haec*) che introducono gli altri poeti: la sua importanza come elemento di datazione dell'elegia è evidente<sup>57</sup>, ma proprio l'intento di richiamare un passato ancora molto vicino fa di *modo* una testimonianza altrettanto cruciale dello sconcerto e dell'impressione dolorosa che la morte cruenta di Gallo aveva lasciato vivi e presenti negli amici<sup>58</sup>.

C'è poi il particolare delle ferite, anch'esso suggerito o corroborato dalle modalità reali della morte di Gallo, perché se è vero che Properzio trasfigura poeticamente il fatto, connettendo la fine del poeta alla figura e all'ideologia dell'amante elegiaco che vive, soffre e muore per l'amata, e se è vero che l'immagine da lui impiegata deriva da quella dell'Adone euforioneo e forse galliano, è innegabile che sulla scena del poeta mortalmente ferito nell'aldilà agisce anche la suggestione della fine cruenta e spettacolare di Gallo<sup>59</sup>. Sarà stata proprio quest'impressione, io credo, questa volontà di contemplare ancora una volta il destino tragico di Gallo a suggerire a Properzio l'insolita presentazione nell'Ade, che lo fa spiccare rispetto a tutti gli altri. A confronto con le frasi generiche riservate ai poeti precedenti, si avvertono infatti in questo distico un *pathos* e una commozione che derivano da un rapporto

<sup>57</sup> Cfr. Fedeli 2005, 1008, che accoglie la data del 26 per la morte di Gallo.

<sup>58</sup> Sui rapporti tra Properzio e Gallo, che Cairns ipotizza addirittura come una clientela del poeta più giovane, non sappiamo nulla di concreto, ma il frequente 'dialogo' di Properzio con la poesia del suo predecessore, oggi più evidente dopo la scoperta del papiro di Qaṣr Ibrīm, e le diverse elegie della *Monobiblos* dedicate ad un Gallo, sia pure con tutti gli intricati problemi di identificazione del destinatario che esse pongono (sull'ampio dibattito in merito cfr. Monteleone 1979, 38, nota 27; Cairns 1983 e Cairns 2006, 78-81, uno tra i più decisi sostenitori dell'identificazione del Gallo properziano con il poeta), e in particolare quelli che sembrano i debiti di 1, 20 verso la poesia galliana (cfr. Boucher 1966, 75; Hubbard 1974, 40; Ross 1975, 78-79; Marchetta 1992, 63, nota 92; Lipka 2001, 97; Cairns 2006, 219-249), lasciano agevolmente immaginare un rapporto di conoscenza diretta e di stima tra i due autori.

<sup>59</sup> Lo notano Fedeli 2005, 1008; Cairns 2006, 81; Hollis 2007, 229. Mi sembra perciò alquanto banalizzante l'obiezione (avanzata da Vasconcellos 2017, 55, nota 34) che se Properzio avesse voluto alludere alla morte reale di Gallo non avrebbe parlato di molte ferite, giacché, trafiggendosi con la spada, quello se ne sarebbe potuta procurare una sola, mortale: per la stessa (malintesa) esigenza di realismo bisognerebbe infatti contestare a Properzio anche che la causa del suicidio di Gallo non era stata Licoride, come egli afferma, ma la disgrazia politica. Ma è evidente che Properzio sta attuando una raffinata trasposizione poetica, che lascia riconoscibili i dati reali, ma li priva degli aspetti più crudi e prosaici, idealizzandoli e adattandoli alle ragioni dell'arte.

diretto con gli eventi, se non forse anche con la persona; che poi l'autore riesca anche a fonderli con suggestioni letterarie particolarmente pregnanti e forse addirittura ad adattare al suo scopo parole, idee o immagini dello stesso Gallo, è la prova di una raffinata tecnica poetica e di un uso elegante dell'intertestualità. Ma in trasparenza, dietro tutto ciò, si intravedono (e il poeta ha voluto che così fosse) i tratti della realtà drammatica e vicina.

Non credo possa passare inosservata nel distico la volontà di Properzio di rendere omaggio a Gallo poeta, inserendolo nel catalogo degli autori erotici e ricordando, con il nome della sua amata, il tema principale della sua opera; altrettanto visibile mi sembra però l'intento di separare questo aspetto della sua figura dalla realtà vera della sua morte, pur nel momento in cui decide di basare la presentazione di lui proprio sul ricordo di quell'evento. Egli confonde così i termini della realtà biografica e di quella artistica di Gallo, lasciando intravedere i primi, ma trasfigurandoli e idealizzandoli in senso prettamente elegiaco. L'aspetto su cui più insiste l'operazione properziana, quello in cui più scopertamente la realtà viene deformata è la causa della morte di Gallo: infatti le ferite che egli realmente si procurò sono metaforicamente trasformate nelle sofferenze d'amore inflittegli dalla bella Licoride.

È stata giustamente notata in questa scelta una "political correctness" di Properzio, una comprensibile cautela di fronte alla scabrosa verità della fine di Gallo<sup>60</sup>, che egli tiene a richiamare, ma che non vuole o non può presentare nella sua crudezza. Ebbene, in questa scelta io non vedo nulla di diverso da quella di Virgilio nel cancellare le *laudes Galli* (evidentemente di natura militare e politica) dal finale delle *Georgiche*, lasciando però nella figura del suo Orfeo, e forse anche nelle parole con cui ne racconta la storia dolorosa, l'omaggio alla poesia di Gallo, che forse prima di lui aveva trattato il personaggio. Se anche così non era, le caratteristiche e il tono 'elegiaci' dell'epillio devono aver richiamato l'opera di Gallo in modo fin troppo riconoscibile per i contemporanei, e di per sé già l'accostamento di lui al mitico cantore tracio, simbolo stesso della poesia, rappresenta una straordinaria forma di omaggio.

Se nel dibattito sulle *laudes Galli* tutto ciò non è sempre emerso nella giusta luce, dal distico properziano mi sembra invece trasparire con chiarezza: la volontà di celebrare la grandezza artistica di Gallo, associandolo agli altri poeti d'amore, si traduce nell'immagine di lui mortalmente ferito nell'Ade, a richiamare forse i suoi modelli o i suoi stessi versi, ma anche il dramma ancora bruciante della sua fine. Anche questa però, oscuratene le ragioni e trasfiguratane la sanguinosa violenza, assume tratti ideali e nobili e

<sup>60</sup> Cfr. Hollis 2007, 229, secondo cui "Propertius may be observing political correctness in attributing Gallus' death to his painful love for Lycoris rather than wrath of Augustus".

contribuisce a conferire al personaggio lo *status* esclusivo di poeta elegiaco, legato per la vita e per la morte ad un amore doloroso ma irrinunciabile. Sul silenzio di Properzio a proposito delle cause della morte di Gallo, come sull'eliminazione delle *laudes* di Virgilio, io credo, non ha agito alcuna censura, e neppure il timore di offendere il *princeps*, ma piuttosto l'esigenza di liberare il ricordo di Gallo dal fango che lo aveva colpito. Nessuna preclusione, infatti, poteva operare sulla celebrazione dei meriti poetici di Gallo, laddove ciò che andava oscurato, alla luce dei fatti, era il ricordo delle imprese militari e del prestigioso riconoscimento ottenuto dal poeta in Egitto; era tutto ciò, messo in discussione dalla *renuntiatio amicitiae* di Augusto, dalle accuse e dal processo, che andava consegnato ad un oblio dovuto alla memoria di Gallo prima ancora che al volere o alla convenienza del *princeps*. A Properzio non interessa indagare sulle reali motivazioni del suicidio di Gallo, troppo scabrosamente legate a grandi interessi e a potenti personaggi: ciò lo porterebbe lontano dalle ragioni della sua poesia e dal ricordo che vuole lasciare del predecessore. La sua scelta di rievocarne sì le sofferenze e il modo cruento della fine, ma sublimandoli in termini poetici, offre a mio avviso la testimonianza più esplicita e preziosa dell'atteggiamento e delle reazioni degli intellettuali all'indomani della morte di Gallo. A queste reazioni si è uniformato né più né meno lo stesso Virgilio con l'opportuna cancellazione delle *laudes* dal suo poema, nel quale Gallo continua però a vivere in qualche modo in Orfeo.

*Ov. amor. 3.9.63-64.*

Un'altra conferma della giustezza del quadro fin qui delineato e un'ulteriore attestazione dell'emozione violenta e dolorosa provocata dal suicidio di Gallo mi sembrano giungere dal distico ovidiano di *amor. 3.9.63-64*, ancora a distanza di anni dedicato alla morte del poeta. Al di là infatti dei problemi di composizione posti dagli *Amores* per via della duplice edizione<sup>61</sup>, l'elegia 3.9 presenta un sicuro termine *post quem* nella morte di Tibullo, a cui è dedicata. Se anche la immaginassimo ritoccata in un'epoca successiva, rimane evidente lo sforzo del poeta di farla apparire vicina all'evento, nata da quell'emozione. Se dunque si data la morte di Tibullo al 19 o agli inizi del 18 a.C., secondo il parametro tradizionale fornito da Domizio Marso<sup>62</sup>, dovremmo poter collocare *amor. 3.9* in un momento appena successivo<sup>63</sup>: siamo

<sup>61</sup> Cameron 1968.

<sup>62</sup> Cfr. il fr. 7 Blänsdorf, Courtney (= 180 Hollis): *te quoque Vergilio comitem non aequa, Tibullo, / mors iuvenem campos misit ad Elysios, / ne foret aut elegis molles qui fleret amores / aut caneret forti regia bella pede.*

<sup>63</sup> Avery 1960, 205-209, sposta in avanti la data della morte di Tibullo. Che il componimento risalisse ad un'epoca vicina a quest'evento e che appartenesse quindi alla prima edi-

cioè in anni ormai abbastanza lontani dalla morte di Gallo e dunque in un'epoca in cui l'ipotizzato risentimento di Augusto, se mai ci fosse stato, doveva essere superato e i fatti stessi erano passati di attualità. Ebbene, nonostante ciò Ovidio, presentando Gallo nell'aldilà, si sofferma ancora sulle modalità della sua morte e addirittura sulle cause della sua disgrazia, senza più le cautele di Propertio. È una scelta precisa, non motivata dal contesto e anzi anomala all'interno di esso: descrivendo l'arrivo del morto Tibullo negli Elisi, ai vv. 59-66<sup>64</sup> Ovidio immagina che gli vadano incontro ad accoglierlo i poeti erotici, e cioè, oltre a Gallo, Catullo e Calvo, uniti nella morte come nella vita dalla loro amicizia e presentati in termini molto generici. Catullo è caratterizzato, oltre che per la giovane età, per la *doctrina*, un elemento abbastanza prevedibile per un raffinato poeta neoterico (analogamente Tibullo è detto *cultus* a v. 66), mentre Calvo non riceve alcun epiteto, ad eccezione di *tuo*, riferito a Catullo, a sottolineare il legame di affetto tra i due.

Dopo di loro, la presentazione di Gallo si incentra crudamente e completamente sulla sua morte sanguinosa e ingiusta: nel distico manca qualsiasi accenno alla sua qualità di poeta, che pure è la ragione per cui viene menzionato, ed essa si deduce solo dall'accostamento a Catullo, Calvo e ovviamente Tibullo. Si tratta di un passo sconvolgente per molti aspetti, che rappresenta la testimonianza più dura sulla morte di Gallo, segno tangibile di come il ricordo di quell'evento fosse ancora vivo e il dibattito su di esso continuasse ad alimentarsi. La franchezza con cui Ovidio mette in dubbio la credibilità delle accuse di Augusto, da cui tutto era partito, non lascia dubbi sulla sua persuasione dell'innocenza di Gallo e delle responsabilità del *princeps*: solo in apparenza, infatti, per un atto di prudenza e di correttezza formale, la falsità delle recriminazioni del *temeratus amicus* è posta in discussione dalla frase dubitativa *si falsum est*, che in realtà, espressa con l'indicativo, traduce una certezza, non un vero dubbio<sup>65</sup>. Mi sembra una testimonianza preziosa di quanto apertamente fosse possibile accusare Augusto senza timore di ritorsioni, giacché è vero che Ovidio poteva contare all'epoca su potenti protettori<sup>66</sup>, ma è altrettanto vero che tanta esplicita sincerità doveva basarsi su

zione degli *Amores* è facilmente credibile per il tema (alquanto strana sarebbe la commemorazione della morte del poeta a distanza di anni) e per il tono (cfr. Taylor 1970, 465).

<sup>64</sup> *Si tamen e nobis aliquid nisi nomen et umbra / restat, in Elysia valle Tibullus erit. / Obvius huic venies hedera iuvenalia cinctus / tempora cum Calvo, docte Catulle, tuo; / tu quoque, si falsum est temerati crimen amici, / sanguinis atque animae prodige, Galle, tuae. / His comes umbra tua est, si qua est modo corporis umbra; auxisti numeros, culte Tibulle, pios.*

<sup>65</sup> La frase ipotetica con l'indicativo ha valore dichiarativo-causale (cfr. Traina 1986<sup>2</sup>, 163) ed è di fatto solo "une politesse et une prudence d'Ovide à l'égard d'Auguste: Ovide cherche à ne pas l'heurter, mais en fait c'est une façon courtoise de dire qu'il ne croit pas à l'accusation" (Boucher 1966, 49).

<sup>66</sup> Sulla posizione di Ovidio, legato alla cerchia di Iullo Antonio, cfr. Hollman 1971, 458-

un'opinione invalsa e diffusa. Con una formulazione arguta Ovidio sembra allinearsi alla versione augustea del tradimento dell'amicizia da parte di Gallo, ma solo per smentirla, dichiarando di fatto falsa l'accusa: per converso la figura del poeta morto, trasformata in quella di una vittima, risulta nobilitata e la sua fine appare uno spargimento di sangue ingiusto, ma generoso da parte sua, per quel senso di grandezza insito in *prodigus*, accostato ad *animae*, mentre il particolare fisico del sangue rievoca l'orrore del gesto. Un'implicita conferma di questa lettura viene d'altronde dalla collocazione attribuita da Ovidio a Gallo negli Elisi, l'aldilà dei giusti e dei pii<sup>67</sup>, e ancora un'aura di dolente nobiltà viene alla sua figura dalla solitudine in cui è presentato, a contrasto con la coppia Catullo/Calvo. L'assenza vistosa di richiami alla sua attività di poeta e alla sua opera sembra voler poi concentrare tutta l'attenzione sul suo dramma umano e sull'ingiustizia subita.

Di particolare interesse mi pare il confronto di questi versi con quelli di Prop. 2.34.91-92, con i quali, pur tra notevoli differenze, essi condividono aspetti rilevanti. In primo luogo, infatti, entrambi i poeti presentano Gallo nell'Ade, anche se in contrasto alla prudenza di Properzio, che non definisce meglio il luogo e non dà nome alle acque infernali, Ovidio parla apertamente (e provocatoriamente) degli Elisi. Ancora, in entrambi i passi Gallo è inserito in un catalogo di poeti erotici, rispetto ai quali spicca per una presentazione fortemente diversa e focalizzata ampiamente sulla sua fine. Rispetto a Properzio, però, anche su questo punto Ovidio è assai meno cauto, giacché non solo riporta le cause vere della morte di Gallo, ma avanza anche dubbi sulla veridicità delle accuse di Augusto. A differenza di Properzio, poi, l'estrema attenzione alla realtà del suicidio esclude dal distico ovidiano ogni accenno all'attività letteraria di Gallo, ma, nonostante ciò, forse anche in esso si cela un riferimento poetico: l'analoga situazione in cui sia Properzio, sia Ovidio rappresentano Gallo nell'Ade, tra altri poeti erotici, potrebbe suggerire infatti, più che un'imitazione diretta di Properzio da parte di Ovidio, giacché mancano dettagli specifici ripresi dal passo properziano, un'allusione di entrambi i poeti ad un modello comune, da individuare forse in un passo dello stesso Gallo<sup>68</sup>. In questo scenario potrebbe rientrare anche l'epillio virgiliano di Orfeo, che anch'esso presenta la stessa situazione del poeta d'amore nell'Ade. Potrebbe essere stato infatti Gallo a rappresentare Orfeo tra i morti per amore di Euridice, e Virgilio potrebbe aver ripreso la scena, mentre i due elegiaci potrebbero averla adattata alla morte reale di Gallo in segno di omaggio alla sua poesia.

466; Pianezzola 1972, 37-58; Braccesi 1974, 151-159; Syme 1984, 922-924; Braccesi 1986, 56-59; Zecchini 1987, 70-71; Rohr Vio 2000, 86 e 262-263.

<sup>67</sup> Cfr. Hollis 2007, 229.

<sup>68</sup> Cfr. Gagliardi 2013.

Se così fosse, nel distico degli *Amores* questo sarebbe l'unico indiretto richiamo alla poesia (oltre naturalmente alla presenza di Gallo accanto agli altri poeti erotici), giacché Ovidio rovescia la prospettiva properziana e laddove il poeta umbro trasfigura in senso poetico anche i dati reali della morte di Gallo, pur lasciandone riconoscibile la natura, al contrario egli oscura l'elemento letterario per concentrarsi sulla realtà concreta del suicidio del predecessore e sulla protesta contro Augusto. Questa operazione diventa particolarmente esplicita riguardo alle cause della morte di Gallo: su di esse Properzio era stato molto prudente, tanto da trasfigurare in senso poetico le ragioni vere dei fatti, in coerenza con il contesto e con la figura di amante elegiaco che egli attribuisce a Gallo, ma forse anche per sottrarsi all'imbarazzo di una situazione scabrosa. Viceversa, proprio sulle ragioni della morte di Gallo Ovidio ha gli accenti più crudi e non solo ne mette a nudo gli elementi di realtà, ma pronuncia anche un forte giudizio morale sull'ingiustizia dell'accaduto.

È proprio in questa differenza, io credo, l'aspetto più interessante del confronto: la cautela della soluzione properziana, nell'imminenza dei fatti, tradisce la difficoltà dei contemporanei ad esprimersi liberamente sugli aspetti più delicati della vicenda, che coinvolgevano anche Augusto e che il *princeps* stesso stava cercando di presentare nella luce a lui più favorevole. Se tuttavia egli poteva gettare ogni responsabilità sul senato, sia pure fingendo diplomaticamente di interpretare come un eccesso di zelo nei suoi confronti l'accanimento contro Gallo, non altrettanto potevano fare i suoi poeti, che avrebbero dovuto colpire persone troppo in vista e che conoscevano la verità solo parziale della versione di Augusto e il suo ruolo vero e decisivo nella vicenda. Per tutti c'era l'imbarazzo di parlare di una storia di accuse gravi e forse caluniose, da cui l'immagine di Gallo poteva essere salvata solo dichiarandone pericolosamente la falsità, a rischio di sbugiardare lo stesso *princeps*. Di qui, io credo, la scelta di Properzio, e forse anche di Virgilio, di concentrarsi solo sulla figura del poeta, che era l'aspetto più luminoso della personalità di Gallo, non toccato né dalle calunnie, né dal processo e dal suo esito, che avrebbe potuto continuare ad assicurargli la fama ad onta delle difamazioni relative ad altri aspetti della sua vita. Così Properzio trasporta nel regno della poesia anche gli elementi più prosaici della fine del suo predecessore, pur non rinunciando a ricordarli, e Virgilio, che ai successi militari e politici dell'amico aveva con ogni probabilità dedicato specifiche lodi, forse anche in associazione con quelle di Ottaviano<sup>69</sup>, comprende che non può

<sup>69</sup> Cfr. Delvigo 1995, 27-28; anche Léfèvre 1986, 185, crede ad un elogio di Gallo e Ottaviano insieme. In tal caso a maggior ragione sarebbe stato imbarazzante, dopo la caduta di Gallo, mantenere elogi che lo associassero ad Ottaviano: cfr. Jocelyn 1984, 435.

mantenerle dopo l'accaduto, e le cancella. Conserva però anch'egli l'omaggio alla poesia di Gallo, celato nel suo Orfeo in modo per noi misterioso, ma sicuramente ben riconoscibile per i contemporanei.

Uno scenario del tutto diverso presenta, a distanza di qualche anno, il distico ovidiano degli *Amores*, che pure attesta il perdurare di un dibattito ancora vivo sulla sorte di Gallo, sulla sua colpevolezza e sulle responsabilità vere della sua fine. Il tempo trascorso rendeva senza dubbio meno brucianti i retroscena della vicenda, ma la commozione di Ovidio rivela quanto ancora fossero sentiti, almeno tra gli intellettuali, l'affetto per Gallo e l'indignazione per la sua morte immeritata. Ora la distanza cronologica (e le illustri protezioni politiche) consentivano al poeta di Sulmona di proclamare senza mezzi termini l'innocenza di Gallo e la falsità di Augusto; al silenzio di Virgilio e alla trasfigurazione properziana degli eventi subentra la più esplicita franchezza, nella formalità solo apparente della formula ipotetica (*si falsum est*). Nel momento in cui mostra di accogliere la versione augustea dei fatti, quella del litigio tra amici, Ovidio dichiara infatti il peso reale che la *renuntiatio* aveva avuto per il seguito degli eventi.

#### *Conclusioni.*

Solo a distanza di tempo, dunque, risultava possibile esprimersi in modo chiaro su una questione che pure nessuno aveva dimenticato e sulla quale, con ogni evidenza, l'opinione prevalente era quella dell'innocenza dell'accusato. Ora non doveva più sembrare imprudente ad Ovidio rivelare la verità dei fatti e precisare la sua posizione, né egli temeva di andare in tal modo incontro all'astio del *princeps*, al quale ormai la vicenda, da troppo tempo conclusa, non avrebbe più causato un ritorno negativo di immagine. Così dunque la figura di Gallo, salvata da Virgilio e Properzio nella sua grandezza poetica, ma da essi sottratta alle critiche e alle ombre che potevano derivarle dal ricordo della carriera politica così tristemente finita, poteva essere ora riabilitata anche da questo punto di vista da Ovidio con l'immagine nobile e dolente del poeta solo negli Elisi e del sangue immeritatamente sparso.

Accanto a Gallo, mi pare che agli occhi dei moderni si riabiliti in questo modo anche Virgilio dalle tante accuse mossegli per la cancellazione delle *laudes* dell'amico dalle *Georgiche*. Di questa decisione, spesso attribuita a meschino opportunismo o a pavido e interessato servilismo verso Augusto, la ricostruzione del clima del momento, consentita dai due distici di Properzio e di Ovidio, dà una motivazione ben diversa e più nobile: l'atteggiamento analogo di Properzio, non certo mosso dal timore del *princeps*, se ha il coraggio di ricordare il poeta appena morto, richiamando anche gli aspetti più crudi della sua fine, dà il senso più giusto anche del comportamento di Virgilio. Solo anni dopo la franchezza di Ovidio parla di un clima cambiato,

in cui ormai ragioni e colpe possono essere esposte liberamente, senza più alcun timore, e la memoria di Gallo può essere pienamente riabilitata. Ma il distico ovidiano indica anche qualcos'altro, e cioè che la strategia difensiva di Augusto non era riuscita ad oscurare del tutto la visione reale dei fatti, né aveva modificato il giudizio dei contemporanei o sopito l'interesse per la vicenda. Ma a modo loro, in un tempo assai più difficile, in concomitanza con tante manovre per manipolare la verità e tanti interessi di grandi personaggi, anche Virgilio e Propertio avevano difeso la memoria di Gallo, eliminando o tacendo i riferimenti ai fatti che lo avevano spinto alla morte per far emergere in tutto il suo splendore, non offuscato dalle contingenze, solo il ricordo luminoso del grande poeta.

Università della Basilicata

PAOLA GAGLIARDI

#### Riferimenti Bibliografici

- F. Arcaria, *“Quod ipsi Gallo inter gravissima crimina ab Augusto obicitur”*. *Augusto e la rappresentazione del dissenso per mezzo del senato agli inizi del principato*, Napoli 2013.
- W. Atallah, *Adonis dans la littérature et l'art grecs*, Paris 1966.
- W. Avery, *The Year of Tibullus' Death*, “CJ” 55, 1960, 205-209.
- T. Baier, *Episches Erzählen in Vergils Georgica*, “RhM” 150, 2007, 314-336.
- A. Balbo, rec. F. Arcaria, *Diritto e processo penale in età augustea*, “BSLat” 51, 2011, 330-333.
- A. Barigazzi, *Propertio, Ovidio ed Euforione fr. 43 P.*, “RFIC” 40, 1962, 297-298.
- G. Bastianini, *Lista dei prefetti d'Egitto dal 30° al 299°*, “ZPE” 17, 1975, 263-328.
- A. Bastianini, *Il prefetto d'Egitto (30 a.C.–297 d.C.). Addenda (1973-1985)*, ‘ANRW’ II, 10, 1, Berlin-New York 1988, 503-517;
- T. Berres, *Die Entstehung der Aeneis*, Wiesbaden 1982.
- M. Bettini Vertere, *Un'antropologia della traduzione nella cultura antica*, Torino 2012.
- A. Biotti, *Virgilio. Georgiche, libro IV*, Bologna 1994.
- J. Bleicken, *Senatsgericht und Kaisergericht. Eine Studie zur Entwicklung des Prozessrechtes im frühen Prinzipat*, Göttingen 1962.
- J. P. Boucher, *Études sur Propertius. Problèmes d'inspiration et d'art*, Paris 1965.
- J. P. Boucher, *Caius Cornélius Gallus*, Paris 1966.
- L. Braccesi, *Ibis-Corvinus: divagazioni ovidiane*, “A&R” 19, 1974, 151-159.
- L. Braccesi, *L'ultimo Alessandro*, Padova 1986.
- G. Brugnoli, *Corneli Galli Fragmentum*, “MCR” 18, 1983, 233-236.
- K. Büchner, *Virgilio*, trad. it., Brescia 1986<sup>2</sup>.
- P. Bureth, *Le préfet d'Égypte (30 av. J.-C. - 297 ap. J.-C.): État présent de la documentation en 1973*, “ANRW” II, 10, 1, 1988, 472-502.
- F. Cairns, *Propertius 1. 4 and 1. 5 and the ‘Gallus’ of the Monobiblos*, in F. Cairns (ed.), *Papers of the Liverpool Latin Seminar*, 4, Liverpool 1983, 61-103.
- F. Cairns, *Sextus Propertius. The Augustan Elegist*, Cambridge 2006.

- A. Cameron, *The First Edition of Ovid's Amores*, "CQ" 18, 1968, 320-333.
- E. Coleiro, *Allegory in the IVth Georgic*, in H. Bardon - R. Verdère, *Vergiliana. Recherches sur Virgile*, Leiden 1971, 113-123.
- R. Coleman, *Gallus, the Bucolics and the Ending of Fourth Georgic*, "AJPh" 83, 1962, 55-71.
- G. B. Conte, *Generi e lettori*, Milano 1991.
- F. Costabile, *Le Res Gestae di C. Cornelius Gallus nella trilingue di Philae*, in F. Costabile (ed.), *Enigmi delle civiltà antiche dal Mediterraneo al Nilo*, II, Reggio Calabria 2008, 501-518.
- E. Courtney, *The Fragmentary Latin Poets*, ed. with commentary, Oxford 1993.
- P. V. Cova, *Arte allusiva in Georg. IV*, 471-484, "BSL" 3, 1973, 281-303.
- A. M. Crabbe, *Georgic IV and the Aeneid*, "PVS" 17, 1978-1980, 10-31.
- G. Cresci Marrone, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993.
- M. M. Crump, *The Epyllion from Theocritus to Ovid*, New York-London 1978<sup>2</sup>.
- G. D'Anna, *Cornelio Gallo, Enc. Virg.*, I, Roma 1984, 893-895.
- L. J. Daly - W. L. Reiter, *The Gallus Affair and Augustus' lex Iulia maiestatis: a Study in Historical Chronology and Causality*, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, I, Bruxelles 1979, 289-311.
- P. S. de Vasconcellos, *Images of Dead Poets in Roman Elegiac and Lyrical Underworld*, "Rev. Class." 30, 2017, 47-74.
- L. De Cuenca, *Euforion de Calcis*, Madrid 1976.
- F. Della Corte, *Virgilio, le Georgiche*, commento e note, libro IV, Torino 1960.
- M. L. Delvigo, *Ambiguità dell'emendatio: edizioni, riedizioni, edizioni postume*, in O. Pecere-M.D. Reeve (edd.), *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*, Spoleto 1995, 7-38.
- M. L. Delvigo, *Preistoria e protostoria del testo virgiliano: ancora sul preproemio dell'Eneide e le laudes Galli*, in J. Velaza (ed.), *From the Protohistory to the History of the Text*, Frankfurt am Main 2016, 207-222.
- P. Domenicucci, *L'elegia di Orfeo nel IV libro delle Georgiche*, "GIF" 16, 1985, 239-248.
- I.M.L.M. Du Quesnay, *From Polyphemus to Corydon: Virgil, Eclogue 2 and the Idylls of Theocritus*, in D. West - T. Woodman (edd.), *Creative Imitation and Latin Literature*, Cambridge 1979, 35-70; 206-221.
- G. E. Duckworth, *Virgil's Georgic and the Laudes Galli*, "AJPh" 80, 1959, 225-237.
- W. Eck, *Praefectus Aegypti*, "DNP" 10, 2001, 246-249.
- W. Eisenhut, *Die angebliche damnatio memoriae des Cornelius Gallus*, in W. Dahlheim - W. Schuller - J. von Ungern-Sternberg (edd.), *Festschrift Robert Werner zu seinem 65*, Konstanz 1989, 117-124.
- P. J. Enk, *Sex. Propertii elegiarum liber secundus*, Leiden 1962.
- M. Erren, *P. Vergilius Maro, Georgica. Herausgegeben, übersetzt und kommentiert. Band I, Einleitung, Praefatio, Text und Übersetzung*, Heidelberg 1985.
- P. Fedeli, *Properzio. Elegie. Libro II*, Introd. testo e commento, Cambridge 2005.
- A. Fraschetti, *La mort d'Agrippa et l'autel du Belvédère: un certain type d'hommage*, "MEFR" 92, 1980, 957-976.
- J. Gagé, *Auguste écrivain*, "ANRW" II, 30, 1, Berlin-New York 1982, 611-623.
- P. Gagliardi, *Il processo di Gallo tra antichi e moderni*, "RhM" 154, 2011, 343-374.
- P. Gagliardi, *La stele di Cornelio Gallo a Philae: qualche spunto di riflessione*, "Historia" 61, 2012, 94-114.
- P. Gagliardi, *Orfeo e l'ombra di Cornelio Gallo nei poeti augustei*, "WS" 126, 2013, 101-126.
- P. Gagliardi, *Il caso di Cornelio Gallo: una sfida per la propaganda augustea*, "Klio" 97, 2015, 625-647.

- P. Gagliardi, *La presunta damnatio memoriae di Cornelio Gallo*, "Historia" 66, 2017, 65-82.
- P. Gagliardi, *Da poeta a poeta: una particolare forma di intertestualità in poesia augustea*, "AC" 90, 2021, 107-122.
- D. Gall, *Zur Technik von Anspielung und Zitat in der römischen Dichtung. Vergil, Gallus und die Ciris*, München 1999.
- G. Geraci, *Genesi della provincia romana d'Egitto*, Bologna 1983.
- J. Griffin, *The Fourth Georgic, Virgil and Rome*, "G&R" 26, 1979, 61-80.
- T. J. Haarhoff, *Virgil and Cornelius Gallus*, "CPh" 55, 1960, 101-108.
- P. Händel, *Vergils Aristaeus-Geschichte*, "RhM" 105, 1962, 66-91.
- P. Hardie, *Virgil's Aeneid. Cosmos and Imperium*, Oxford 1986.
- J. Hermes, *Cornelius Gallus und Vergilius. Das Problem der Umarbeitung des Vierten Georgica-Buches*, Diss. Munster 1980.
- F. Herklotz, *Prinzepts und Pharaos. Der Kult des Augustus in Ägypten*, Frankfurt am Main 2007.
- F. Hoffmann - M. Minas-Nerpel - S. Pfeiffer, *Die dreisprachige Stele des Cornelius Gallus*, Berlin-New York 2009.
- H. Hofmann, *Noch einmal: Wo sind die Laudes Galli?*, "Eranos" 111, 2020, 83-139.
- A. S. Hollis, *Fragments of Roman Poetry, c. 60 BC - AD 20*, Oxford-New York 2007.
- A. W. J. Hollman, *Ovid and politics*, "Historia" 20, 1971, 458-466.
- N. Horsfall, introduzione a Virgilio. *Georgiche, libro IV*, a cura di A. Biotti, Bologna 1994.
- N. Horsfall, *Georgics*, in N. Horsfall (ed.), *A Companion to the Study of Virgil*, Leiden-New York 1995, 63-94.
- M. Hubbard, *Propertius*, London 1974.
- H. Jacobson, *Aristaeus, Orpheus and the laudes Galli*, "AJPh" 105, 1984, 271-300.
- H. D. Jocelyn, *Servius and the 'second edition' of the Georgics*, in *Atti del convegno mondiale scientifico di studi su Virgilio*, I, Milano 1984, 431-448.
- E. A. Judge, *Veni, vidi, vici and the Inscription of Cornelius Gallus*, in *Akten des VI internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik*, München 1973, 571-573.
- A. Klotz, *Die Umarbeitung von Vergils Georgica*, "WJA" 2, 1947, 140-147.
- G. N. Knauer, *Virgil and Homer*, "ANRW" II, 31, 2, Berlin-New York 1981, 870-918.
- P. E. Knox, *Propertius and the Neoterics*, in H. C. Günther (ed.), *Brill's Companion to Propertius*, Leiden-Boston 2006, 127-146.
- E. Lefèvre, *Die Laudes Galli in Vergils Georgica*, "WS" 20, 1986, 186-192.
- M.A. Levi, *L'esclusione dei senatori romani dall'Egitto augusteo*, "Aegyptus" 5, 1924, 231-235.
- J. L. Lightfoot, *Hellenistic Collection. Philotas, Alexander of Aetolia, Hermesianax, Euphron, Parthenius*, edited and translated, Cambridge MA-London 2009.
- M. Lipka, *Language in Vergil's Eclogues*, Berlin-New York 2001.
- E. Magnelli, *Studi su Euforione*, Roma 2002.
- G. E. Manzoni, *Feroiuliensis poeta. Vita e poesia di Cornelio Gallo*, Milano 1995.
- A. Marchetta, *Due studi sulle Bucoliche di Virgilio*, Roma 1994.
- R. Martin, *Notes sur les Georgiques et leur composition*, "BAGB" 1, 1982, 72-76.
- R. Martin, *Georgiche. La datazione e la pubblicazione*, *Enc. Virg.*, II, 1985, 664-669.
- C. Monteleone, *Cornelio Gallo tra Ila e le Driadi*, "Latomus" 38, 1979, 28-53.
- H. Naumann, *Laudes Galli. Zur angeblichen Umarbeitung der Georgica*, "Sileno" 4, 1978, 7-21.
- L. Nosarti, *Studi sulle Georgiche di Virgilio*, Padova 1996.
- J. O' Hara, *Medicine for the Madness of Dido and Gallus: Tentative Suggestions on Aeneid 4*, "Vergilius" 39, 1993, 12-24.
- B. Otis, *Virgil. A Study in Civilized Poetry*, Oxford 1964.
- T. D. Papanghelis, *Propertius: a Hellenistic Poet on Love and Death*, Cambridge 1987.

- E. Paratore, *L'episodio di Orfeo*, in *Atti del convegno virgiliano sul bimillenario delle Georgiche*, Napoli 1977, 9-36.
- E. Paratore, *Servio e il IV libro delle Georgiche*, in *Apophoreta philologica E. F. Galiano a sodalibus oblata*, II, Madrid 1984, 247-251.
- A. Parry, *The Idea of Art in Virgil's Georgics*, "Arethusa" 5, 1972, 35-52.
- A. Pennacini, *La narrazione patetica di Virgilio: Orfeo nell'Ade*, in A. Masaracchia (ed.), *Orfeo e l'orfismo. Atti del seminario nazionale (Roma-Perugia 1985-1991)*, Roma 1993, 211-219.
- E. Pianezzola, *Conformismo e anticonformismo politico nell'Ars amatoria di Ovidio*, "QIFL" 2, 1972, -58.
- K. A. Raaflaub - L. J. Samons, *Opposition to Augustus*, in K. A. Raaflaub - M. Toher (edd.), *Between Republic and Empire*, Berkeley-Los Angeles-London 1990, 417-454.
- W. Richter, *Vergil. Georgica*, herausgegeben und erklärt, München 1957.
- F. Rohr Vio, *Le voci del dissenso*, Padova 2000.
- F. Rohr Vio, *Gaio Cornelio Gallo nella poesia augustea tra storia e propaganda*, in B. Delignon - Y. Roman (edd.), *Le poète irrévérencieux. Modèles hellénistiques et réalités romaines. Actes de la table ronde et du colloque organisés...*, Paris 2009, 65-78.
- F. Rohr Vio, *Contro il principe. Congiure e dissenso nella Roma di Augusto*, Bologna 2011.
- D. O. Ross, *Background to Augustan Poetry: Gallus, Elegy and Rome*, Cambridge 1975.
- M. Rothstein, *Die Elegien des Sextus Propertius. Erstes und Zweites Buch*, Berlin 1920<sup>2</sup>.
- A. Salvatore, *Lettura del quarto libro delle Georgiche*, in M. Gigante (ed.), *Lecturae Vergilianae*, II, Napoli 1982, 123-157.
- F. Scheidweiler, *Euphorionis fragmenta*, Bonn 1908.
- A. Schott, *Observationes humanae*, vol. II, Frankfurt 1615.
- G. Schultze, *Euphorionea*, Diss. Argentorati, 1888.
- C. Segal, *Orpheus and the Fourth Georgic: Virgil on Nature and Civilization*, "AJP" 87, 1966, 307-325.
- A. Setaioli, *Si tantus amor...*, Bologna 1998.
- A. Setaioli, *Postilla al problema della doppia redazione del quarto libro delle Georgiche*, "Prometheus" 25, 1999, 177-181.
- A. Setaioli, *Ancora a proposito della doppia redazione del finale delle Georgiche*, "Prometheus" 40, 2014, 175-179.
- W. Stroh, *Die römische Liebeselegie als Werbende Dichtung*, Amsterdam 1971.
- R. Syme, *The Crisis of 2 B. C.*, in *Roman Papers*, 3, Oxford 1984, 912-936.
- R. Syme, *La rivoluzione romana*, trad. it., Torino 2014<sup>3</sup>.
- T. Stickler, *Gallus amore peribat? Cornelius Gallus und die Anfänge der augusteischen Herrschaft in Ägypten*, Rahden Westf. 2002.
- J. H. Taylor, *Amores 3, 9: a Farewell to Elegy*, "Latomus" 29, 1970, 474-477.
- N. Terzaghi, *Sulla seconda edizione delle Georgiche*, "Athenaeum" 38, 1960, 132-140.
- R. Thomas, *Vergil. Georgics*, volume 2, books III-IV, Cambridge 2003<sup>6</sup>.
- A. Traina, *Vortit barbare*, Roma 1970.
- A. Traina, *Poeti latini (e neolatini)*, I, Bologna 1986<sup>2</sup>.
- A. Traina, *Topoi virgiliani nel finale delle Georgiche*, in Id., *Poeti latini (e neolatini)*, V, Bologna 1998, 77-90.
- H. Tränkle, *Die Sprachkunst des Properz und die Tradition der lateinischen Dichtersprache*, Wiesbaden 1960.
- B. A. Van Groningen, *Euphorion*, Amsterdam 1977.
- H. Volkmann, «Praefectus Aegypti», "KIP" 4, 1972, 1102-1106;

- L. P. Wilkinson, *The Georgics of Virgil. A Critical Survey*, Cambridge 1969.
- L. P. Wilkinson, *The Georgics*, in E. J. Kenney - W. V. Clausen (edd.), *The Cambridge History of Classical Literature*, II, *Latin Literature*, Cambridge 1982, 320-332.
- J. Wills, *Repetition in Latin poetry. Figures of Allusion*, Oxford 1996.
- L. Winniczuk, *Cornelius Gallus und Ovid*, in J. Irmscher - K. Kumaniecki (edd.), *Römische Literatur der Augusteischen Zeit*, Berlin 1960, 26-35.
- G. Zecchini, *Il Carmen de bello Actiaco*, Stuttgart 1987.

ABSTRACT:

The two couplets of Prop. 2.34.91-92 and Ov. *amor.* 3.9.63-64 can be read as important testimonies in the complex debate on the Virgilian *laudes Galli*, at the end of the *Georgics*. Both are related to the death of Gallus and throw light on the reactions of the contemporaries to the suicide of the elegist and the emotional context of the moment. On this basis even the alleged elimination of the *laudes Galli* by Virgil can be explained in a new perspective.

KEYWORDS:

Virgil, *Georgics*, *laudes Galli*, Gallus' trial and death, Propertius, Ovid.